

10. Gruppo di sei spatheia
V secolo d.C.

Nel mese di luglio del 1899, mentre era in corso il restauro del coperto del cosiddetto Mausoleo di Galla Placidia, che da una semplice distesa di coppi veniva trasformato in una più resistente struttura di tegole, il direttore dei lavori di restauro Icilio Bocci, aggiornando Corrado Ricci sui progressi delle opere in corso, scriveva: «Galla Placidia si è messa il cappello della festa. Il tetto della cupola è ultimato. È una bellezza. La lettera con la quale richiedeva il disegno del tetto giunge troppo tardi. Ancora io ci avevo pensato ma, stante il tempo minaccioso, prudenza volle che con tutta sollecitudine portassi a termine il lavoro. I dati che abbiamo sono sufficienti per eseguirlo quando si vuole. Nel Museo con grande festa di Pirro [*Ortolani*] ho collocato due anfore delle quali le mando il disegno. Ho ritrovato i tappi delle anfore, ne ho collocato cinque nel Museo. Sono formati da un disco sottile di sughero che si collocava nel collo dell'anfora. Al di sopra di questo e fino all'orlo della bocca, è ripiena di calce sulla quale è praticato il timbro, che non

ho potuto decifrare ancora» (Ravenna, 12 luglio 1899. Lettera di Icilio Bocci indirizzata a C. Ricci, BCR, *Carteggio Ricci-Monumenti*, annata 1899, n. 56).

Il mese successivo, Corrado Ricci, relazionando al Ministero riguardo ai progressi dei lavori in corso, precisava: «il restauro di questo monumento [*Mausoleo di Galla Placidia*] può dirsi radicale e definitivo. In questo stesso anno, spero, si compirà. I lavori già fatti sono i seguenti: riparazione delle volte, loro rinalzo e cementazione; intera sostituzione del tetto a coppi con altro a tegole appositamente fatte [...] nel ricostruire il tetto si è trovato il rinfianco delle volte era stato tutto riempito di vasi di terracotta, sicché la costruzione riuscisse leggera. Trasmetto al Ministero la fotografia di un disegno fatto dall'alto della cupola (tav. II). Sulla bocca di tali vasi ad anse, lunghi, sottili, rimanevano turaccioli di sughero spalmati di un cemento sottile su cui sono impressi motti e lettere, non sempre leggibili. È chiaro in taluni: 'pro siti'. [...] Su tale teoria di vasi fu disteso un cemento a

tecnica/materiali

argilla semidepurata lavorata al tornio; *spatheia* invv. 12197, 12202: impasto rosa; *spatheia* invv. 12198, 12199: impasto rosso; *spatheia* invv. 12200, 12201: impasto rosso con copertura di ingobbio bianco

dimensioni

spatheion inv. 12197, privo di un'ansa: alt. 100,3 cm, diam. bocca 13,5 cm, diam. max 17,83 cm; *spatheion* inv. 12198: alt. 86 cm, diam. bocca 9,7 cm, diam. max 3,05 cm; *spatheion* inv. 12199: alt. 87 cm, diam. bocca 10,5 cm, diam. max 13,85 cm; *spatheion* inv. 12200: alt. 79 cm, diam. bocca 10 cm, diam. max 12,48 cm; *spatheion* inv. 12201, privo del puntale: alt. 76 cm, diam. bocca 9,5 cm, diam. max 12,73 cm; *spatheion* inv. 12202, privo della bocca e di un'ansa: alt. 84 cm, diam. max 13,21 cm

provenienza

Ravenna, cosiddetto Mausoleo di Galla Placidia, tetto

collocazione

Ravenna, Museo Nazionale (invv. 12197-12202)

minuta ghiaia, solidissimo e compatto, e sopra questo, quand'era ancora molle, collocate le tegole, si da lasciare una per una le proprie impronte. [...] Il Ministero però sappia che fra i tanti vituperevoli guasti fatti intorno al Mausoleo intorno al 1870, vi fu pure quello di manomettere parte di quel prezioso tetto per cavarne i vasi!» (relazione sui lavori di restauro ai monumenti di Ravenna datata Ravenna, C. Ricci al Ministero della P.I., agosto 1899, in BCR, *Carteggio Ricci-Monumenti*, annata 1899, n. 69; ed. in BENCIVENNI, MAZZEI 1982, pp. 294-295).

E ancora, in un appunto manoscritto: «Ravenna, 11 luglio '99. Galla Placidia. Nel scoperchiare la falda della cupola del fianco sinistro si trovò due anfore intatte chiuse con il suo tappo gessato con un foro dove fa supporre che da quel foro estraessero il vino, nel tappo in parola vi sono marcate lettere ma a occhio nudo sono indecifrabili» (BCR, *Fondo Ricci*, 37, n. 141).

Questi passi sono le sole testimonianze dirette dell'acquisizione

scheda

Paola Novara

restauro

Etra s.n.c. di Pagani Michele e Rocchi Maria Lucia, Lugo (Ravenna)

con la direzione scientifica di Emanuela Fiori, il coordinamento tecnico e alta sorveglianza di Elena Cristoferi e Aurora Ancarani



Dopo il restauro spatheion inv. 12197



Dopo il restauro spatheia invv. 12198-12202



Prima del restauro spatheia invv. 12198-12202



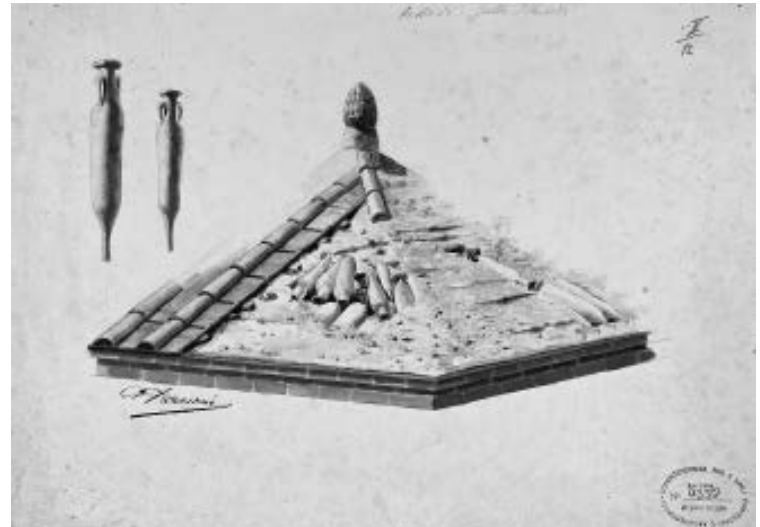
Prima del restauro spatheion inv. 12197



Spatheia provenienti dal tetto del mausoleo di Galla Placidia all'indomani della consegna al Museo Nazionale di Ravenna (Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio, Archivio fotografico, n. 12197)



Tetto del mausoleo di Galla Placidia durante i restauri (Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio, Archivio fotografico, n. 2408)



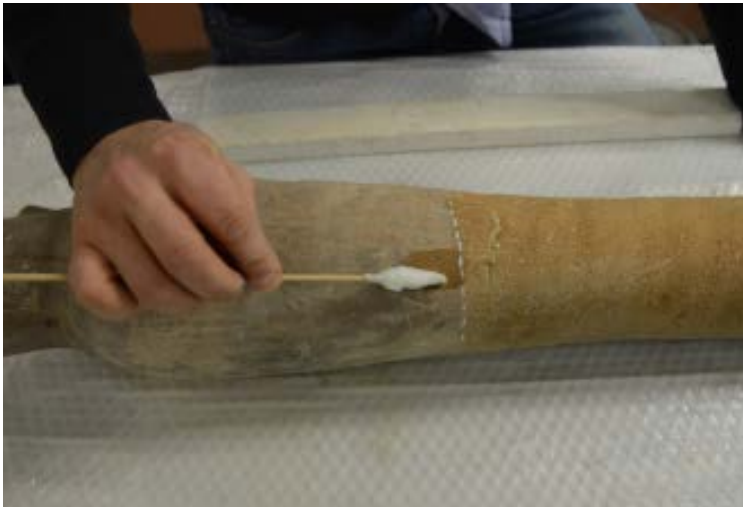
Restituzione grafica del tetto del mausoleo di Galla Placidia durante i restauri, disegno di Alessandro Azzaroni (Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio, Archivio disegni, n. 9339)

da parte del Museo Nazionale di Ravenna e della provenienza degli *spatheia* per molto tempo conservati nei depositi e negli uffici della Soprintendenza di Ravenna, e che in parte, andranno ad arricchire la «Sala delle tecniche» del museo. Dai due brani apprendiamo che

durante i restauri del 1899 le anfore recuperate dal tetto del sacello ravennate furono due, anche se ne furono viste molte altre; inoltre veniamo informati del fatto che il disegno realizzato da Alessandro Azzaroni raffigurante i due pezzi e un particolare del tetto con le an-



Dopo il restauro, spatheia invv. 12199-12201, particolare degli orli



Durante il restauro, spatheion inv. 12202, pulitura della superficie fittile



Dopo il restauro, spatheion inv. 12202, particolare della punta terminale



Durante il restauro, spatheion inv. 12197, smontaggio dei frammenti, particolare dell'armatura cementizia interna



Durante il restauro, spatheion inv. 12197, rimozione delle parti in legante cementizio superficiali



Durante il restauro, spatheion inv. 12197, visione d'insieme dei frammenti fittili smontati

fore in opera (SBAeP, *Archivio disegni*, inv. 9339; ed. in Ricci 1914, fig. 38), non fu realizzato sul posto perché quando giunse la richiesta di Ricci di documentare la situa-

zione, ormai la copertura di tegole era stata ultimata; a quel punto il disegnatore dovette ricavare il suo rilievo da una fotografia (presumibilmente dalla foto della ditta

Carli di cui si conserva un positivo in SBAeP, *Archivio fotografico*, n. 2408, v. ed. in Ricci 1914, fig. 37) Secondo quanto riportato da Ricci, infine, le anfore erano chiuse con

un tappo sul quale erano visibili tracce di iscrizioni. Dai passi ricaviamo, inoltre, che alcune anfore in opera nel tetto del sacello erano già state individuate



Dopo il restauro, spatheion inv. 12201, particolare del collo e delle anse

e malamente asportate negli anni Settanta dell'Ottocento.

Attualmente presso il museo si conservano alcune anfore intere e numerosi frammenti. Distinguere quali siano le due recuperate nel 1899 e quali quelle asportate in precedenza non è facile, perché al momento dell'acquisizione non furono inventariate. Tuttavia, si può presumere che i due *spatheia* conservati a lungo negli uffici della Soprintendenza (invv. 12197-12198) siano quelli raccolti all'epoca di Ricci, e che i restanti siano da riferire al recupero effettuato nel maggio del 1877, nel corso dei lavori intrapresi nel 1865 sotto la direzione del Genio Civile (NOVARA 2013, pp. 103-104).

La documentazione riguardante i materiali recuperati dal Genio Civile è molto scarna. Accenni al ritrovamento sono individuabili nella documentazione (si veda, ad esempio, il contratto in data 19 maggio 1877 in SBAeP, *Archivio Storico*, Ra 16/101), mentre la letteratura dell'epoca, e in particolare gli scritti di Filippo Lanciani, non fanno cenno al ritrovamento. Un utile supporto è costituito da due foto d'epoca: una mostra due anfore esposte nel «Portichetto Lombardesco» nel primitivo allestimento museale presso il complesso di

Classe in Città (RICCI 1905, fig. 13 p. 38), l'altra, quattro anfore di dimensioni diverse. Quest'ultima immagine (ed. in RICCI 1914, fig. 39), da attribuire al laboratorio di Luigi Ricci (come si ricava dal riferimento presente nel catalogo della ditta del 1900, n. 672, v. NOVARA 2006), fu realizzata con ogni probabilità al momento del ritrovamento.

Il confronto con i pezzi attualmente conservati e le dimensioni ricavabili dalle immagini possono confermare il riconoscimento degli *spatheia* presenti nelle immagini nelle anfore giunte fino a noi.

Gli *spatheia* erano recipienti prodotti nella regione Mediterranea corrispondente all'odierna Tunisia, dal corpo fusiforme lungo e stretto, con orlo espanso, anse a nastro impostate sul collo e sulla spalla, quasi aderenti al collo, anch'esso espanso, e il puntale pieno. In genere presentano la superficie esterna rivestita da una ingubbiatura bianco-giallognola, talvolta assai spessa, in altri casi diluita. Diffusi dal IV al VII secolo, servirono prevalentemente per il trasporto di prodotti di eccellenza come profumi, unguenti, salse, vini pregiati.

È il gruppo di anfore meglio documentato nell'abitato di Classe (Ravenna) per il periodo compreso fra i secoli V e VII, con pezzi di di-

mensioni contenute fra i 55 e i 90 cm di altezza (CIRELLI 2006, pp. 152, 165; assimilabili per forma a KEAY 1984, n. XXVI). La più consistente concentrazione di siffatti oggetti è stata rimessa in luce in un magazzino per lo stoccaggio delle derrate (edificio 17) scavato nel 2004-2005, che si trovava a ridosso del canale principale dell'abitato e che andò distrutto da un incendio tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, 500-515 circa (CIRELLI 2006, p. 152; AUGENTI 2007, p. 36; CIRELLI 2007; CIRELLI 2014, p. 542).

Come accadeva comunemente per ogni tipo di anfora, anche gli *spatheia* furono reimpiegati con scopi diversi da quelli per i quali erano stati fabbricati. Spesso, grazie alla forma affusolata, furono utilizzati per le tubature, come documentato nell'abitato di Classe dove compongono, ad esempio, un condotto di scarico alla vasca adiacente al muro settentrionale della cosiddetta 'fornacetta' (MAIOLI 1983, p. 75 e fig. nella stessa pagina). Con maggiore frequenza gli *spatheia* sono documentati nell'edilizia con la funzione di alleggerire il peso dei rinfranchi superiori delle volte e delle cupole, secondo una pratica particolarmente diffusa sin dall'antichità e che non ha alcun legame con l'uso dei tubi

fittili, coi quali si creavano strutture portanti (SPANU 2007).

Nell'edilizia di culto tardoantica, l'uso delle anfore è documentato nella cupola del battistero di Albenga (sulla base della documentazione realizzata al momento della demolizione della struttura, BRANDT 2012, pp. 305-307, 314; MARCENARO 2014, pp. 127-138), in quelle dei sacelli di San Simeone, Sant'Ippolito e Sant'Aquilino di Milano (BOCCHIO 1990a; BOCCHIO 1990b), e in altre fabbriche ravennati, come ad esempio, la cupola del battistero degli Ariani, in cui *spatheia* furono individuati nel 1838, secondo la testimonianza di Antonio Tarlazzi che poté assistere al ritrovamento (RICCI 1914, pp. 57-60).

Secondo quanto riportato da Corrado RICCI (1914), i recipienti collocati nei «rinfranchi, così della cupola come delle volte» del cosiddetto Mausoleo di Galla Placidia, erano «di diverse dimensioni» e «tenute insieme dalla calce sino a formare i vari declivi delle falde del tetto». Sempre alla luce di quanto tramandato da Ricci: «sulla calce, poi, largamente spalmata sopra, furono fissate le tegole premendo alquanto mentr'era ancor molle, sì che quando noi levammo i coppi non antichi, sostituiti alle tegole malandate, potemmo dalle impronte stabilire l'andamento dei filari, nonché il numero e le dimensioni delle tegole stesse, dimensione corrispondente, infatti, a quella di alcune tegole superstiti rinvenute sul tetto. E tutto ciò condusse a un ripristino sicuro».

Il recupero di queste anfore ha portato a riflettere sul mantenimento degli interventi di inizio Novecento, che raccontano la storia del restauro nella città che in passato ha apportato un grande contributo alla conservazione del patrimonio artistico italiano.

Bibliografia

RICCI 1914, pp. 57-60; MICHELINI 1996.

Abbreviazioni

BCR: Biblioteca Classense di Ravenna.
SBAeP: Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Ravenna.

Bibliografia di riferimento

1905

C. RICCI, *Raccolte artistiche*, Bergamo 1905.

1914

C. RICCI, *Il mausoleo di Galla Placidia in Ravenna*, Roma 1914.

1982

M. BENCIVENNI, O. MAZZEI, *La Classense memoria di una città d'arte e d'invenzione: Ravenna fra Ottocento e Novecento attraverso il «fondo Corrado Ricci»*, in *Ravenna la Biblioteca Classense. I. La città, la cultura, la fabbrica*, Bologna 1982, pp. 205-299.

1983

M.G. MAIOLI, *Classe, podere Chiavichetta, zona portuale*, in *Ravenna e il porto di Classe*, Imola 1983, pp. 65-78.

1984

S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology of Economic Study: the Catalan Evidence*, in «BAR, International Series», 196, Oxford, 1984.

1990

S. BOCCHIO (a), *La «basilica Virginum». La volta del sacello di San Simpliciano*, in *Milano capitale dell'Impero romano. 286-402 d.C.*, Milano 1990, pp. 136-137.

S. BOCCHIO (b), *I sistemi voltati di San'Ippolito e Sant'Aquilino*, in *Milano capitale dell'Impero romano. 286-402 d.C.*, Milano 1990.

1996

R. MICHELINI, *Anfore degli estradossi della cupola e delle volte. Ravenna, Museo Nazionale*, in *Il mausoleo di Galla Placidia a Ravenna*, a cura di C. Rizzardi, Modena 1996, pp. 241-242.

2006

E. CIRELLI, *La ceramica, i commerci, la vita quotidiana*, in *Santi, banchieri, re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo il tempio ritrovato*, a cura di A. Augenti, C. Bertelli, Milano 2006, pp. 150-165.

P. NOVARA, *L'attività di Luigi Ricci attraverso i cataloghi del suo laboratorio*, Ravenna 2006.

2007

A. AUGENTI *et. al.*, *Nuovi scavi archeo-*

logici a Classe: campagne 2004-2005, in *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela. L'Alto Adriatico fra V e VI secolo*, a cura di A. Augenti, C. Bertelli, Milano 2007, pp. 33-38.

2007

E. CIRELLI, *Ravenna e il commercio dell'Adriatico in età tardoantica*, in *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela. L'Alto Adriatico fra V e VI secolo*, a cura di A. Augenti, C. Bertelli, Milano 2007, pp. 45-50.

M. SPANU, *L'impiego di anfore nelle volte romane e tardo-antiche: distribuzione e modalità*, in «Daidalos. Studi e ricerche di scienze del mondo antico», 8, 2007, pp. 185-223.

2012

O. BRANDT, *Battisteri oltre la pianta. Gli alzati di nove battisteri paleocristiani in Italia*, Città del Vaticano 2012.

2013

P. NOVARA, *Architetture: cronologia degli interventi (secoli XIX-XX)*, in *Restauri dei monumenti paleocristiani e bizantini di Ravenna patrimonio dell'Umanità*, a cura di A. Ranaldi, P. Novara, Ravenna 2013, pp. 102-127.

2014

E. CIRELLI, *Typology and diffusion of Amphorae in Ravenna and Classe between the 5th and the 8th Centuries AD*, in *LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, a cura di N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou, in «Bar International Series», 2616, I, Oxford, 2014, pp. 541-552.

M. MARCENARO, *Il battistero 'monumentale' di Albenga, sedici secoli di storia. Aggiornamento con appunti sulle recenti indagini archeologiche*, Albenga 2014.